

II.1.2.8. ARCHITETTURA DELLA FACCIATA NELLA CASA ROMANA: POMPEI ED ERCOLANO

Riccardo Helg

Nel panorama di studi sull'edilizia residenziale romana, l'analisi architettonica dei prospetti rappresenta, anche alla luce delle più recenti ricerche, un campo di indagine poco sviluppato; nella valutazione dell'edificio residenziale le problematiche connesse con l'aspetto esterno e con le connotazioni architettoniche e decorative attribuite alla facciata sono argomenti spesso trattati in modo marginale o, talvolta, del tutto tralasciati¹. La disattenzione verso tali aspetti deriva principalmente dalle difficoltà imposte dalla documentazione archeologica, troppo spesso insufficiente per esprimere considerazioni anche solo di massima circa la configurazione esterna del prospetto.

Se si considera tuttavia il ruolo che le facciate potevano svolgere nella connotazione formale dell'edificio residenziale per via della loro natura di elemento ampiamente percepibile e fruibile senza mediazioni da chiunque percorreva le strade della città, lo studio dei prospetti rappresenta un complemento fondamentale per il corretto inquadramento architettonico dell'abitazione, uno dei tasselli essenziali per comprendere pienamente il sistema di messaggi che si volevano trasmettere attraverso l'architettura domestica.

Affrontare l'analisi architettonica delle facciate significa però, allo stesso tempo, esplorare una gamma ben più ampia di connotazioni, che superano la dimensione del singolo edificio per approdare a quella dell'intero contesto urbanistico. La facciata, in questa luce, si configura come l'interfaccia fisica e funzionale tra spazio pubblico e dimensione privata, il terreno attraverso il quale l'edilizia residenziale e il tessuto abitativo della città entravano in contatto, l'elemento tramite cui l'edificio privato contribuiva alla definizione del panorama urbano.

Questo contributo intende presentare le linee programmatiche di una ricerca condotta da chi scrive all'interno del Programma *Vesuviana* dell'Università di Bologna² e che ha come scopo quello di affrontare in modo sistematico e approfondito lo studio architettonico dei prospetti delle abitazioni di Pompei e di Ercolano: una ricerca che muove i suoi passi dalla convinzione che la facciata e gli elementi che la componevano vivessero in totale integrazione con le altre espressioni architetto-

¹ I recenti studi sull'abitazione hanno portato ad una profonda revisione del valore dell'architettura domestica e del suo ruolo storico e sociale (WALLACE-HADRILL 1994), ma l'aspetto esterno dell'edificio è stato sempre trattato in modo rapido e senza particolare attenzione ai significati e alle funzioni svolte dalla facciata. Tra gli studi recenti occorre comunque segnalare le ricerche che hanno avuto come obiettivo l'inquadramento del ruolo dell'architettura privata nel contesto urbanistico, attraverso l'analisi delle normative giuridiche (ZACCARIA RUGGIU 1994; 1995; 1996) o della documentazione archeologica (per la Tunisia romana: BEJOR 2003). Per un inquadramento generale del problema e sulla necessità di un nuovo approccio allo studio dei prospetti e alla loro trasformazione diacronica, SCAGLIARINI CORLÀITA 2007 e, con preciso riferimento alla realtà vesuviana, HELG 2007.

² La ricerca è stata condotta nell'ambito della Scuola di dottorato in studio e conservazione dei beni archeologici e architettonici dell'Università di Padova (XXI ciclo). Desidero ringraziare per il sostegno e i suggerimenti l'intero collegio docenti e in particolare la prof.ssa D. Scagliarini, che per prima mi ha proposto di lavorare sull'argomento e ne ha seguito gli sviluppi come tutore della ricerca, e la prof.ssa E.F. Ghedini, per il costante interesse rivolto al mio lavoro e per le preziose occasioni di riflessione che mi ha offerto.

niche e decorative dell’abitazione e che, dunque, la loro definizione formale rappresentasse un momento importante nella progettazione complessiva dell’edificio.

Tale punto di vista rinnova e sostanzialmente capovolge l’approccio tradizionale al problema, secondo il quale la facciata rappresenterebbe invece un tema architettonico mancante, soprattutto nella casa “ad atrio”, la cui struttura, organizzata attorno ad un nucleo interno sufficiente a garantire aria e luce agli ambienti dell’abitazione, non richiedeva di rivolgersi verso l’esterno se non con aperture accessorie; in questo senso, a causa di semplificazioni eccessive, il fronte esterno della *domus* è comunemente considerato un volume monotono, nettamente chiuso verso la strada, un confine austero e inviolabile per l’intimità domestica nel quale solo il portale di accesso è elevato ad elemento architettonico degno di una valorizzazione più elaborata³.

Le considerazioni sin qui espresse sul ruolo poliedrico attribuibile alla facciata impongono che lo studio si fondi su una documentazione molto ampia che offra non solo un buono stato di conservazione degli elevati, ma che permetta anche di condurre un’indagine su scala urbanistica. Nel panorama documentario gli unici contesti che offrono questa opportunità sono le città vesuviane e Ostia, siti che presentano un’eccezionale conservazione degli alzati per via delle peculiari dinamiche che ne caratterizzarono il seppellimento e che, non avendo avuto continuità di vita, permettono di affrontare il problema su scala urbana (Fig. 1).

1. Lo stato di conservazione delle città vesuviane offre un repertorio imprescindibile per lo studio degli elevati e dei prospetti delle abitazioni; in alcune aree della città, come in questa foto che ritrae il cardine IV di Ercolano, è possibile apprezzare con chiarezza lo sviluppo in altezza raggiunto da alcune abitazioni, quali la Casa del Tramezzo di Legno (III, 11), qui ripresa in primo piano (cfr. Fig. 7)



La scelta di concentrare, per questa indagine, l’attenzione sul caso di studio vesuviano è motivata però da un ulteriore punto di forza: l’ultima fase dell’edilizia vesuviana appare infatti percorsa da una complessa serie di dinamiche evolutive che ave-

³ Tale visione corrisponde spesso alla realtà archeologica vesuviana che ci offre prospetti del tutto privi di ornamenti e con un numero di aperture esiguo, ma si tratta di una semplificazione che è stata estesa in modo generico e oggi non più accettabile. Questa interpretazione è stata favorita anche dal silenzio delle fonti tecniche, *in primis* di Vitruvio, sull’organizzazione architettonica delle facciate: l’unico accenno ad elementi del prospetto (Vitr. VI,3,6) riguarda la decorazione dei portali di accesso, per il quale l’autore rimanda alle norme già esposte per le strutture templari, stabilendo dunque un parallelo significativo tra edilizia privata e architettura sacra.

vano cominciato a trasformare lo spazio domestico e stavano producendo una serie di sperimentazioni formali finalizzate all'elaborazione di nuove tipologie abitative, più razionali e adeguate alla nuova realtà sociale che si stava affermando nel corso del I sec. d.C.

L'eruzione del 79 d.C. ha perciò interrotto la vita delle due città in una fase transitoria in cui le tendenze di rinnovamento erano state attuate solo in forma embrionale. Sintomatici di questa fase di transizione sono, ad esempio, il graduale e progressivo abbandono della struttura abitativa ad atrio a favore di soluzioni planimetriche di nuova concezione oppure gli interventi di ristrutturazione delle abitazioni più antiche spesso frazionate in più unità abitative o trasformate nella funzione in risposta all'invasione sempre maggiore delle attività commerciali e produttive; allo stesso tempo gli edifici residenziali di Pompei e di Ercolano dimostrano che nel corso del I sec. d.C. le abitazioni stavano crescendo in altezza e che nuovi elementi architettonici e nuove soluzioni costruttive venivano applicati per adattare gli edifici alle nuove esigenze e per valorizzare e conferire inedite funzioni residenziali alle stanze del piano superiore⁴. Alla crescente valorizzazione dei livelli superiori si accompagna poi, nello stesso periodo, un aumento numerico delle abitazioni cedute in affitto, soluzioni anch'esse nuove e distanti da quelle tradizionali, ma ugualmente ambite dalle classi meno abbienti⁵ (Fig. 2).



2. Pompei, via dell'Abbondanza in una ricostruzione ipotetica di V. Spinazzola (1953)

In questa prospettiva la documentazione archeologica dei siti vesuviani permette di indagare quella fase intermedia del processo di trasformazione dello spazio domestico, i cui esiti più maturi sono documentati, a qualche decennio di distanza, ad Ostia dove il tratto caratterizzante è rappresentato dai caseggiati multipiano che testimoniano una concezione del tutto diversa dello spazio domestico e delle funzioni ad esso attribuite⁶.

⁴ SCAGLIARINI CORLÀITA 2007; HELG 2007.

⁵ Su questo fenomeno si veda, con specifico riferimento al caso vesuviano, PIRSON 1999.

⁶ Sulla problematica questione della derivazione della casa ostiense da un'evoluzione formale della *domus* vesuviana cfr. PACKER 1971 (pp. 43-65), che riprende i termini del dibattito sviluppatosi su questa stessa questione negli anni trenta del secolo scorso. Secondo Packer non è possibile istituire una derivazione diretta delle *insulae* ostiensi dalle trasformazioni riscontrabili a Pompei e ad Ercolano, ma appare chiaro che queste possono essere incluse nelle varie sperimentazioni attraverso le quali si tentava di dare forma a nuovi modelli architettonici.

Se gli effetti di queste trasformazioni sull'edilizia privata dell'area vesuviana sono stati indagati, anche da parte di chi scrive, soprattutto dal punto di vista planimetrico, manca uno studio accurato delle modifiche che tali interventi produssero sulla fisionomia esterna degli edifici e, in un'ottica più ampia, sull'aspetto dell'intero panorama urbano⁷.

1. I SITI VESUVIANI: POTENZIALITÀ E LIMITI DEL CASO DI STUDIO

Si è già accennato al fatto che i siti vesuviani offrono sia dal punto di vista quantitativo e sia da quello qualitativo, un repertorio di studio eccezionale grazie al quale hanno da sempre svolto un ruolo centrale nel dibattito scientifico, in particolare in relazione all'architettura domestica, al punto di essere considerati l'esemplificazione più chiara dei modelli abitativi della tradizione romana, identificata principalmente con la struttura "ad atrio", favorendo spesso eccessive generalizzazioni.

Questo primato, che aveva portato ad attribuire alla documentazione archeologica vesuviana un ruolo esemplare, è stato ridimensionato grazie al dibattito scientifico degli ultimi decenni⁸; anche per lo studio dei prospetti, dunque, l'eccezionale ricchezza di dati offerta dai siti vesuviani non deve essere considerata come universalmente valida e neppure deve esserle attribuito un ruolo paradigmatico.

Obiettivo primario della ricerca è, al contrario, quello di indagare le problematiche legate al ruolo architettonico delle facciate e alla loro trasformazione in stretta aderenza con le specifiche caratteristiche dei due centri, con le forme peculiari che l'architettura domestica assunse nei due siti e in costante riferimento all'organizzazione sociale che nell'ambito privato aveva i suoi riflessi più significativi; obiettivo parallelo, di non minore importanza, è quello di elaborare, grazie all'ampia base documentaria, una nuova metodologia di approccio al problema, utile anche per altri contesti meno ricchi di dati, attraverso la quale si possano stabilire procedure di analisi capaci di cogliere il duplice ruolo attribuibile ai prospetti, quello di elemento connotante dell'edificio e di *medium* fisico tra architettura privata e urbanistica.

Il carattere innovativo della ricerca risiede innanzitutto nel tentativo di condurre un'analisi che superi la semplice classificazione formale degli apprestamenti architettonici della facciata, come invece è stato finora fatto nella tradizione di studi vesuviani. Tra le ricerche che si sono occupate della fisionomia dei prospetti occorre infatti ricordare, come antesignana, l'opera utile e preziosa di V. Spinazzola, che per primo concentrò l'attenzione sui prospetti nel tentativo di recuperare ogni dato utile alla ricostruzione formale della fisionomia della strada antica: laboratorio di questa indagine fu lo scavo di via dell'Abbondanza a Pompei, specificamente condotto con l'obiettivo di liberare dai detriti l'ultimo grande asse viario ancora parzialmente praticabile, ma con l'attenzione, inedita per l'archeologia dei centri vesuviani, di conservare ogni traccia utile a ristabilire l'antico aspetto della città⁹ (Figg. 3 e 4). Per

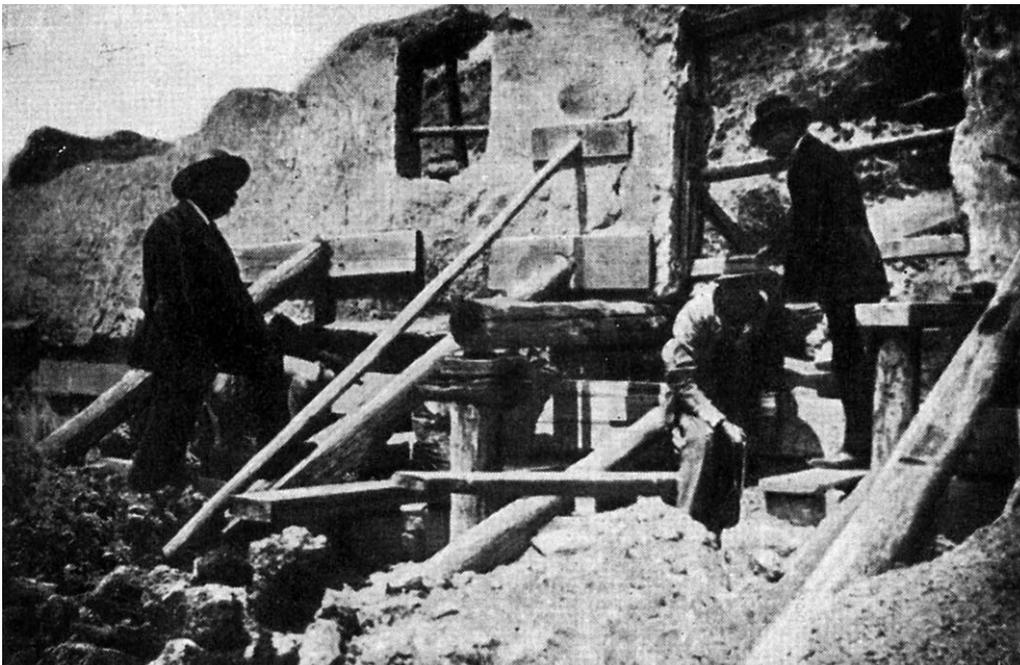
⁷ Lo studio delle abitazioni atipiche, di quelle case cioè che rinunciano ad un assetto tradizionale o lo perdono nel corso del tempo a causa di interventi successivi è un tema di trattazione recente. Sull'argomento, PACKER 1971; HOFFMANN 1979; HELG 2005.

⁸ Si veda ad esempio WALLACE HADRILL 1997.

⁹ Cfr. SPINAZZOLA 1953, pp. 14 ss.: «Non si trattava, dunque, di andare alla ricerca di qualche finestra o di qualche meniano, per avere, ancora una volta, la conferma che finestre o sporti, anche se non frequenti a Pompei e nel mondo romano fossero esistiti; ma di trovarli là dove essi potevano verosimilmente essere esistiti, e conservarli, o ricostruire tante e tanti quanti effettivamente dovettero esservene stati, e delle varie dimensioni e delle diverse forme che potettero avere [...] Si dovevano cioè, - dico si dovevano - finalmente rinvenire, nei loro resti, piani superiori e facciate in tale guisa da poterle non solo riconoscere, ma ricostruire, parzialmente se non total-



3. Pompei, Via dell'Abbondanza durante lo scavo (da Delpino 2001)



4. Pompei, Via dell'Abbondanza: l'immagine ritrae uno degli interventi di ripristino e restauro posti in atto immediatamente dopo lo scavo degli edifici affacciati sulla strada. L'obiettivo principale dello scavo di questo asse stradale era quello di individuare le strutture in crollo e ricollocarle, consolidate, nella posizione originaria

la prima volta il prospetto delle abitazioni private veniva posto al centro dell'attenzione e veniva considerato una componente importante dell'edificio e un elemento caratterizzante del panorama urbano. Nonostante la ricchezza di dati di cui poteva disporre lo Spinazzola, la pubblicazione dello scavo affrontò il problema della fisionomia dei prospetti principalmente dal punto di vista formale, concentrando gran

mente, dai loro stessi elementi architettonici, nella varietà e realtà e, possibilmente, molteplicità loro. [...] Occorreva fare di essi, della strada cioè, e delle sue fronti laterali - le facciate - lo scopo principale, anzi il fine stesso di un'esplorazione metodica [...]».

parte dell'attenzione sull'analisi dei singoli elementi che li componevano con particolare interesse agli apprestamenti dei piani superiori, fra cui finestre e meniani, che per la prima volta venivano conservati e documentati con regolarità.

L'esperienza di quello scavo segnò tuttavia indelebilmente la storia delle successive indagini nei siti vesuviani, come dimostra la metodologia di intervento applicata negli anni seguenti da A. Maiuri a Pompei e soprattutto a Ercolano, dove l'eruzione aveva conservato in modo ancor più integro gli elementi dei piani superiori, permettendo di documentare, grazie al mantenimento delle strutture deperibili, gli espedienti tecnici impiegati nella loro realizzazione¹⁰. Le considerazioni espresse da Spinazzola e da Maiuri non avevano però l'obiettivo di esaminare il fenomeno in tutta la sua complessità, ma erano sostanzialmente finalizzate a descrivere la situazione di rinvenimento degli edifici, ampliando solo saltuariamente il punto di osservazione ad altre abitazioni di più antico rinvenimento.

In anni recenti il tema è stato affrontato con nuovo spirito critico e con uno sguardo più ampio da B. Gesemann, in una ricerca che aveva come obiettivo quello di descrivere l'aspetto delle strade di Pompei, valutandone uno ad uno i singoli elementi che le componevano¹¹. Tra questi, le facciate delle abitazioni venivano riconosciute come uno degli elementi maggiormente caratterizzanti del paesaggio urbano: l'approccio, pur affrontando alcuni aspetti in modo innovativo¹² e ponendo l'attenzione sul ruolo degli edifici privati nella conformazione architettonica dei centri urbani, non sviluppò pienamente le complesse problematiche che pone lo studio dei prospetti e le considerazioni espresse, spesso poco puntuali e slegate da un preciso contesto di riferimento, risultarono in sostanza poco significative per una decisa e definitiva svolta in questo ambito di studi.

Per superare queste impostazioni di analisi parziali e inefficaci e per evitare di cadere nuovamente in una sterile classificazione formale delle soluzioni architettoniche dei prospetti, la metodologia che si è scelto di applicare in questa nuova ricerca prevede di valutare la fisionomia esterna degli edifici come l'esito di un'ampia serie di fattori.

In primo luogo è stato attribuito un ruolo di primo piano alla conformazione planimetrica, nel tentativo di ripercorrere lo sviluppo dei prospetti attraverso le trasformazioni che coinvolsero la struttura interna delle abitazioni in quel processo evolutivo che negli ultimi decenni di vita delle città vesuviane, come si è detto, stava conducendo ad una nuova concezione formale e funzionale dell'abitazione.

La configurazione planimetrica, sebbene condizioni in modo determinante l'aspetto esterno dell'abitazione, non è l'unico parametro da tenere in considerazione: un ruolo fondamentale è svolto, ad esempio, dalle esigenze legate alla manifestazione di *status*, che poteva determinare un maggiore impegno decorativo in facciata, come dimostrano alcuni noti edifici pompeiani le cui facciate erano state fatte oggetto di un'accurata valorizzazione e caratterizzavano il segmento viario su cui sorgevano¹³.

¹⁰ MAIURI 1958, p. 61: «La miglior conservazione dei piani superiori della casa è indubbiamente uno dei più tangibili risultati che dobbiamo alla progredita tecnica dello scavo di questi ultimi decenni a Pompei. Prospetti di edifici e ambienti, che prima solo eccezionalmente ci apparivano conservati al piano superiore delle abitazioni, ci appaiono oggi in buon numero nei quartieri che si vengono a mano a mano disseppellendo lungo la Via dell'Abbondanza e recentemente a sud di questa».

¹¹ Secondo l'autore, città e strade devono essere studiate al pari di un'opera d'arte, analizzando singolarmente tutti gli elementi che la componevano, per poi approdare ad una visione di insieme e alla definizione di quella che viene definita "Ikonographie der Stadt" (GESEMANN 1996, pp. 19-25).

¹² Ad esempio veniva riconosciuto il ruolo di primo piano svolto dall'ingresso nel disegno complessivo del prospetto e si esprimevano alcune considerazioni sulla profonda alterazione estetica provocata dall'inserimento di meniani e tettoie.

¹³ Si pensi ad esempio agli edifici pompeiani della tarda età sannitica, prima fra tutte la casa del Fauno (HOFFMANN 1990), oppure alla casa dell'Augustale (SPINAZZOLA 1953, pp. 134-135).

Un'altra categoria di fattori che influisce sull'aspetto esterno è quella che coinvolge la destinazione funzionale dell'edificio, la quale spesso non si limitava a quella abitativa, ma si fondeva con la sfera lavorativa, come nei numerosi casi in cui attività produttive e commerciali si collocavano all'interno dell'abitazione o a stretto contatto con essa; la predisposizione di strutture interne adeguate allo svolgimento di tali attività e, soprattutto, la creazione di adeguati collegamenti con la strada rappresentano dunque una variabile fondamentale nella definizione architettonica del prospetto.

Un ultimo ordine di condizionamenti, che più di altri è stato tralasciato dagli studi precedenti, è quello che riguarda la posizione urbanistica dell'edificio in relazione, principalmente, alle caratteristiche del contesto stradale su cui la casa si affaccia; le caratteristiche della strada, il suo ruolo nella gestione del traffico pedonale e veicolare, l'ampiezza della carreggiata – semplificando, il carattere di asse viario principale o secondario – sono elementi che influiscono sulla fisionomia del prospetto. L'ampia visibilità di un edificio, possibile nei grandi e larghi assi di scorrimento poteva infatti favorire un impegno decorativo maggiore in facciata, mentre la ristrettezza degli spazi negli stretti vicoli secondari sconsigliava qualsiasi sforzo in tale direzione e anzi favoriva sperimentazioni formali innovative; le connotazioni funzionali della strada e le opportunità che essa offriva per lo sfruttamento economico giocavano inoltre un ruolo fondamentale per l'installazione di locali e attività commerciali, dapprima limitati alle botteghe della facciata e col passare del tempo estesi anche per ampie porzioni dell'edificio.

Un altro carattere innovativo della ricerca risiede nella scelta di operare su entrambi i siti vesuviani; tale decisione non è motivata unicamente da un desiderio di completezza, ma è determinata dalla consapevolezza che solo il confronto tra le due città consente di perseguire con eshaustività gli obiettivi di questa ricerca. I due siti presentano infatti alcune differenze che, se opportunamente integrate, possono offrire un quadro storico particolarmente ricco di stimoli.

La prima differenza consiste nella diversa natura dei due centri antichi, che avevano avuto, dal punto di vista economico e sociale, storie di sviluppo differenti, che influirono in modo determinante sugli esiti dell'architettura domestica. Questo si nota ad esempio nella fase di sviluppo del II sec. a.C.: da una parte, a Pompei, le vaste abitazioni dell'età tardo sannitica ci informano di un forte incremento del ruolo economico della città e dell'esistenza di un rigido assetto sociale dominato da poche e influenti famiglie, dall'altra, a Ercolano, la mancanza di residenze della stessa epoca paragonabili a quelle pompeiane ci inducono ad attribuire alla cittadina una stratificazione sociale e uno sviluppo economico meno marcati, probabilmente a causa del ruolo egemone svolto dalla vicina Neapolis¹⁴. La differenziazione fra i due centri continua anche nelle epoche successive e, soprattutto, nell'ultimo secolo di vita come sembra mostrarci l'architettura domestica ercolanese, che viene a caratterizzarsi per uno sviluppo più complesso, in cui il ricorso ai piani superiori appare particolarmente diffuso¹⁵.

Altre differenze sostanziali tra i due siti sono invece determinate dalla diversa metodologia di scavo. Pompei è stata scavata a cielo aperto sin dalle epoche più antiche e pressoché interamente, ciò ha consentito di avere a disposizione tutti i dati

¹⁴ Per un quadro di sintesi, DICKMANN 2007.

¹⁵ MAIURI 1958, p. 62: «[...] si nota ad Ercolano, quanto e forse più che a Pompei, lo spostarsi del centro della vita familiare dal pianterreno al piano superiore». La maggiore frequenza di edifici dotati di piani superiori veniva, già all'epoca, messa in relazione con la minore disponibilità di spazio che caratterizzava Ercolano, dove i lotti abitativi erano sensibilmente più angusti di quelli pompeiani.

relativi alla città, alla sua organizzazione funzionale, al reticolo viario, al rapporto tra aree pubbliche e aree residenziali, tra quartieri centrali e periferici; la tecnica di scavo, a lungo non associata ad adeguati interventi conservativi e di restauro, ha determinato la perdita irrimediabile di dati importanti relativi alla fisionomia dei prospetti e all'organizzazione dei piani superiori, tanto da offrire al visitatore un'impressione non corrispondente alla realtà antica, con quartieri caratterizzati da un modesto sviluppo in altezza e altri, più recentemente indagati, in cui si conserva l'originaria complessità architettonica¹⁶. Ercolano è stata indagata a cielo aperto solo nella prima metà del secolo scorso¹⁷, ma le difficoltà dello scavo e la presenza delle abitazioni moderne al di sopra dello strato eruttivo hanno impedito di esplorare estesamente la città; dal punto di vista degli espedienti costruttivi impiegati per la elevazione degli edifici Ercolano rappresenta però un terreno di confronto ricchissimo grazie alla conservazione dei materiali deperibili resa possibile dalle peculiari modalità di seppellimento.

2. IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA: ALCUNE NOTE DI METODO

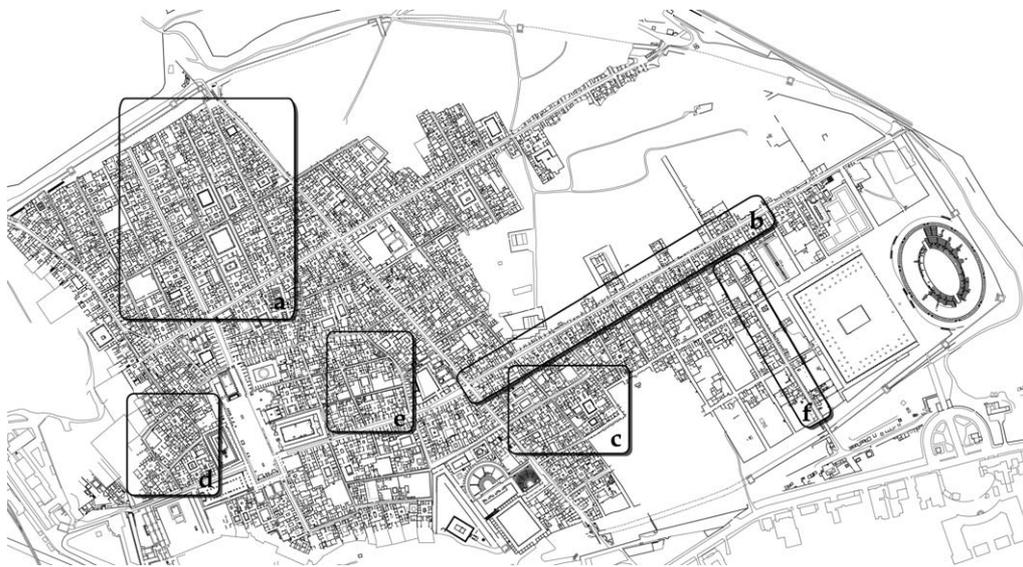
Sulla base delle premesse fin qui espresse, occorre ora, per concludere, accennare alle modalità con cui si è deciso di attuare operativamente la ricerca sul campo.

Nonostante l'obiettivo di questo studio sia la valutazione complessiva della fisionomia dei prospetti nell'intera area vesuviana, si è scelto di operare su un caso di studio selezionato, ma ugualmente capace di offrire le caratteristiche necessarie a dare risposta a tutti gli obiettivi che si sono esposti nelle pagine precedenti. La selezione degli edifici presi in esame non è stata però condotta individuando, come si potrebbe pensare, le abitazioni che presentano i prospetti meglio conservati, ma cercando di far combaciare le esigenze imposte dalla necessità di avere a disposizione abbondanza di dati e, quindi, strutture ben conservate, con gli altri scopi della ricerca.

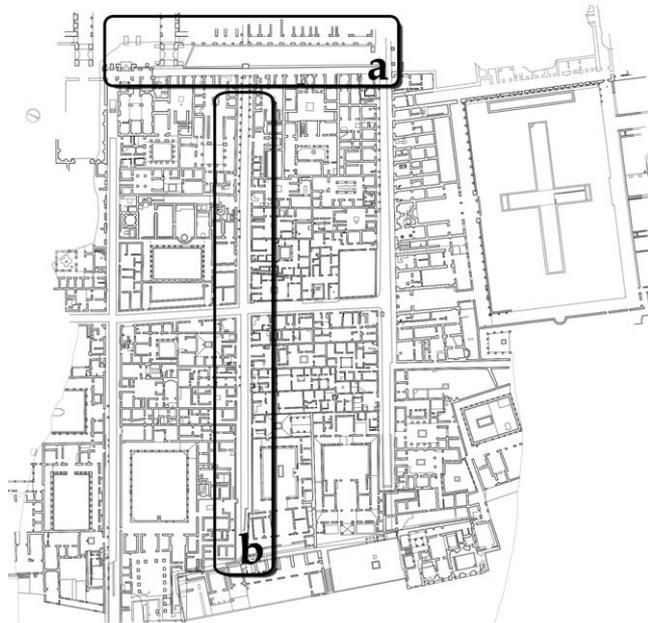
Dal momento che lo studio aspira a esaminare il fenomeno sull'intera scala urbana valutando gli effetti della trasformazione dei prospetti nelle diverse aree della città, il primo procedimento selettivo è stato condotto sull'intero abitato: si è analizzato, cioè, il tessuto abitativo e ne sono state individuate aree diverse per tipologia (solcate da strade di importanza primaria o secondaria; aree centrali o periferiche), per sviluppo storico (quartieri di più antico insediamento e quartieri maggiormente interessati dai fenomeni di alterazione registrati nell'ultima fase edilizia della città) e per funzioni (aree a prevalente destinazione residenziale, aree a forte vocazione commerciale), valutando anche il rapporto con le aree pubbliche e con la viabilità extraurbana (Figg. 5 e 6).

¹⁶ Così descriveva Spinazzola l'aspetto di Pompei al termine dello scavo di Via dell'Abbondanza: « Chi, visitando oggi le rovine di Pompei, ponga mente alla scheletrica distesa delle due fronti stradali che l'accompagnano, sia che attraversi il decumano maggiore, via di Nola [...] sia la via, non meno nuda ed eguale che, scendendo dal nord, la taglia in due [...] sia quelle che si allineano da occidente ad oriente, a formare, a sud, il decumano minore, via dell'Abbondanza, di Olconio e dei Diadumeni; e, lasciate queste ultime dietro di sé, entri poi nel tratto che continuandole forma un solco, in direzione di oriente, ampio e diritto verso l'anfiteatro, non può non notare, a bella prima, la differenza che l'aspetto esteriore di questa via offre da quante egli ne ha avanti attraversate... (SPINAZZOLA 1953, pp. 9-10)».

¹⁷ Una parentesi di scavo a cielo aperto fu condotta in età borbonica sotto la direzione di C. Bonucci tra il 1828 e il 1855; lo scavo durò a lungo ma l'area indagata fu molto esigua. La mancanza di adeguati interventi conservativi determinò la perdita di importanti dati sulla fisionomia del piano superiore della casa d'Argo (MAIURI 1958, pp. 360-372). Gli scavi proseguirono stancamente anche sotto la direzione di G. Fiorelli, ma con esiti ancor meno fortunati.



5. Pompei, indicazione delle aree della città prese in esame nella ricerca. Aree centrali e solcate da grandi assi stradali:
 a) area gravitante attorno a via di Mercurio e via della Fortuna;
 b) via dell'Abbondanza. Aree periferiche o solcate da strade secondarie:
 c) via del Menandro;
 d) vicolo del Gallo e vicolo dei Soprastanti;
 e) vicolo del Lupanare;
 f) via di Nocera



6. Ercolano, indicazione delle aree della città prese in esame nella ricerca.
 a) Decumano Massimo;
 b) Cardo IV

All'interno dei settori urbani così individuati sono stati selezionati un numero cospicuo di edifici (oltre 60)¹⁸ sui quali concentrare l'attività di analisi in tutte le sue fasi di approfondimento¹⁹. Questa selezione è stata operata secondo vari criteri,

¹⁸ In questo numero sono compresi, in verità, alcuni altri edifici esterni alle aree prese in esame, i quali tuttavia offrono strutture architettoniche che non possono essere ignorate nello studio dei prospetti: ad esempio, l'*insula orientalis* II ad Ercolano, esterna alle due aree prese in esame, ma di fondamentale importanza, poiché proietta la cittadina verso le soluzioni urbanistiche più evolute che ritroviamo a Roma e Ostia.

¹⁹ Schedatura, analisi autoptica, rilievo fotogrammetrico, ricerca d'archivio.

primo fra tutti che l'edificio fosse indagato per l'intera estensione e non parzialmente o limitatamente al solo prospetto, come avviene in alcune aree di entrambi i siti: la connessione con la struttura interna dell'edificio e con le sue connotazioni funzionali sono, come già si è detto, un parametro interpretativo fondamentale per comprendere gli esiti architettonici dei prospetti. Come è logico anche lo stato di conservazione delle strutture e soprattutto il loro sviluppo in altezza hanno svolto un ruolo importante nell'individuazione degli edifici su cui condurre un'analisi più approfondita; nella selezione è stata privilegiata inoltre la contiguità, in modo da poter valutare in modo più completo ed esaustivo la fisionomia dei tratti urbani esaminati e, in particolare, in che misura le trasformazioni che vi intercorsero nel corso del tempo ne trasformarono l'aspetto generale.

L'analisi sul campo è stata condotta utilizzando una scheda di lavoro appositamente predisposta per registrare tutti i dati utili allo studio, da quelli descrittivi (dimensioni generali e dei singoli elementi del prospetto, analisi degli elementi architettonici e decorativi presenti in facciata e delle tecniche costruttive, organizzazione planimetrica dell'edificio) raccolti tramite l'analisi autoptica, a quelli interpretativi relativi all'evoluzione storica dell'abitazione e agli effetti che il processo di trasformazione ha comportato sulla facciata.

Particolare attenzione è stata rivolta, nella raccolta dei dati, alla documentazione dello stato di conservazione attuale delle strutture, ottenuta tramite una campagna di rilievo fotogrammetrico di tutti i prospetti presi in esame²⁰; la possibilità di disporre di una documentazione omogenea e metricamente corretta rappresenta un indiscutibile vantaggio e fornisce un supporto valido per rielaborazioni grafiche, ipotetiche e di fase e consente una valutazione più agevole dello schema architettonico dei prospetti (Fig. 7).

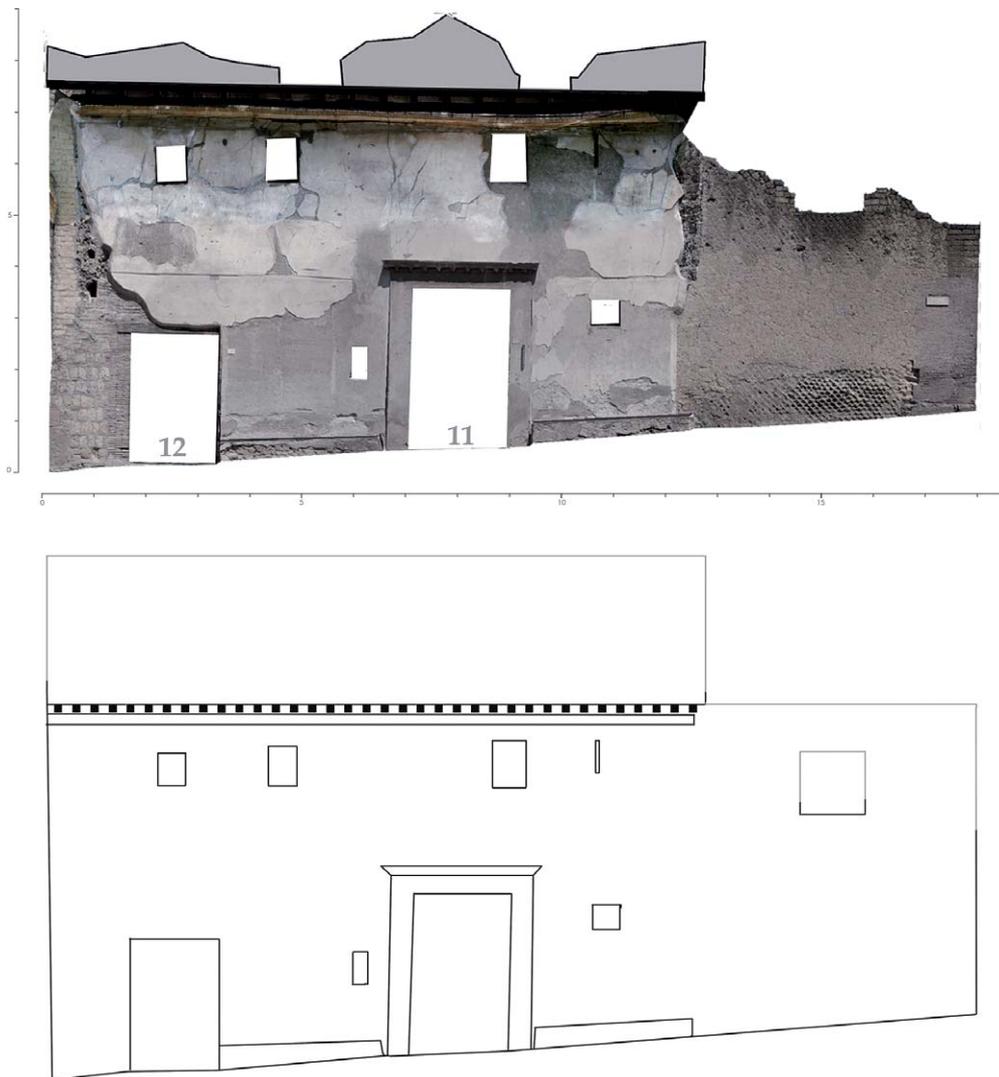
L'attività sul campo è stata preceduta da due linee di azioni preliminari utili a inquadrare e a circoscrivere con maggiore chiarezza gli obiettivi della ricerca.

Da un lato è stata avviata una scrupolosa revisione della documentazione storica relativa agli edifici del caso di studio, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica di Pompei: la lettura dei giornali di scavo e il recupero di tutta la documentazione grafica e fotografica ha rappresentato un elemento importante per raccogliere tutti i dati utili allo studio dei prospetti e oggi non più evidenti perché non adeguatamente conservati.

Dall'altro è stata condotta una ricerca lessicale e storica sulle fonti letterarie e giuridiche, che ha avuto lo scopo di inquadrare il problema dello sviluppo dei prospetti e la crescita dei piani superiori attraverso le testimonianze antiche, non solo quelle tecniche, e di individuare i riflessi che queste trasformazioni ebbero sulla cultura dell'abitare. Non è questa la sede per esporre nel dettaglio gli esiti di questa fase dell'indagine e sarà dunque sufficiente segnalare qui solo alcuni risultati notevoli: i testi confermano che nel periodo a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. era in atto un processo di trasformazione dello spazio domestico, che vedeva un aumento numerico delle abitazioni di livello minore, differenziate nelle forme (da quelle più anguste a quelle che garantivano ancora buoni margini di vivibilità)²¹, in un crescente fermento edilizio che stava plasmando quartieri di nuovo aspetto e di

²⁰ Per la realizzazione dei rilievi è stato utilizzato il software Photomodeler (EOS Systems), un'applicazione che nasce per realizzare modelli 3d attraverso l'uso esclusivo di riprese fotografiche e dunque senza l'impiego di strumentazioni di rilevamento; il software permette di ricavare immagini ortofotografiche delle pareti rilevate con tempi più rapidi e con un discreto livello di precisione.

²¹ In questo senso si può segnalare, ad esempio, la differenza semantica tra *cella*, termine che indica l'alloggio miserevole di una stanza o poco più, e il *cenaculum*, che in alcuni passi figura come un alloggio più confortevole.



7. Ercolano, Casa del Tramezzo di Legno (III, 11): rilievo fotogrammetrico del prospetto e schema grafico ricostruttivo.

L'abitazione mantiene l'originario impianto ad atrio, ma il settore prospiciente la strada fu occupato da piccoli appartamenti indipendenti che vennero ad alterare l'originaria fisionomia del prospetto, caratterizzato nell'ultima fase dalla presenza di nuove finestre e di un mentano aggettante

nuova concezione²², in cui lo sviluppo in altezza appare come una delle caratteristiche più qualificanti²³. Nei testi esaminati questo processo di rinnovamento, che percorre l'edilizia residenziale e coinvolge, tramite il prospetto, l'intero abitato, sembra attuarsi nella fase iniziale attraverso interventi poco coerenti, improntati più ad un adeguamento delle strutture alle nuove esigenze che ad una vera e propria riformulazione complessiva degli edifici residenziali²⁴.

²² Lo stesso Vitruvio, descrivendo lo sviluppo in altezza degli edifici di Roma, indica gli appartamenti dei piani superiori come una risposta funzionale e almeno potenzialmente, di qualità per affrontare il problema dell'eccessivo popolamento (Vitruvio II, 8, 17). La fisionomia dei nuovi quartieri urbani emerge chiaramente in un altro passo vitruviano (Vitruvio V, 6, 9), dove viene descritto la decorazione delle scenografie comiche, caratterizzati per la presenza di edifici a più piani, con finestre e vani sporgenti variamente disposti.

²³ A tal proposito occorre ricordare gli interventi legislativi finalizzati a limitare lo sviluppo complessivo dei caseggiati, come quello di età augustea e ricordato da Strabone (5, 3, 7), che pose un limite massimo di 70 piedi, o quello di età neroniana riportato da Tacito (*Annales* 15, 43), che riporta invece le norme adottate nella ricostruzione dei quartieri distrutti dall'incendio del 64 d.C. Un altro provvedimento (Epitome de Caesaribus) riferisce infine di un provvedimento di età traianea che limitava l'altezza degli edifici a 60 piedi (sull'argomento, ZACCARIA RUGGIU 1995, pp. 196-197).

²⁴ Ne sono testimonianza ad esempio le numerose norme giuridiche che regolamentavano gli interventi che i singoli proprietari attuavano nelle loro abitazioni - immissione di travi per nuovi solai, apertura di nuove finestre, sopraelevazione degli edifici - manomissioni talvolta arbitrarie che erano spesso alla base di dispute con il vicinato (SALIOU 1994, pp. 34 ss.).

BIBLIOGRAFIA

- BEJOR 2003 = G. BEJOR, *L'apporto dell'edilizia privata al paesaggio urbano*, in S. BULLO-F. GHEDINI (a. c.), *Amplissimae atque ornatissimae domus. L'edilizia residenziale nelle città della Tunisia romana*, Roma 2003, pp. 9-19.
- DICKMANN 2007 = J.A. DICKMANN, *Residences in Herculaneum*, in J.J. BOBBINS-P. FOSS (eds.), *The World of Pompeii*, London-New York 2007, pp. 421-434.
- DELPINO 2001 = F. DELPINO, *Vittorio Spinazzola. Tra Napoli e Pompei, fra scandali e scavi*, in P.G. GUZZO (a. c.), *Pompei. Scienza e Società (Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 25-27 novembre 1998)*, Milano 2001, pp. 73-79.
- GESEMANN 1996 = B. GESEMANN, *Die Strassen der antiken Stadt Pompeji. Entwicklung und Gestaltung*, Frankfurt am Main 1996.
- HELG 2005 = R. HELG, *Abitazioni atipiche a Pompei; le Regione I e II*, in L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI (a. c.), *La forma della città e del territorio*, 2, Atlante Tematico di Topografia Antica 14, Roma 2005, pp. 147-167.
- HELG 2007 = R. HELG, *Les transformation des façades, quelques piste de lecture de Pompèi à Herculaneum*, in PETIT-SANTORO 2007, pp. 98-99.
- HOFFMANN 1979 = A. HOFFMANN, *L'architettura*, in F. ZEVI (a. c.), *Pompei 79*, Napoli 1979, pp. 97-118.
- HOFFMANN 1990 = A. HOFFMANN, *Elemente bürgerlicher Repräsentation. Eine späthellenistische Hausfassade in Pompeji*, in *Akten des XIII Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie*, Mainz 1990 (Berlin 1988), pp. 490-495.
- MAIURI 1958 = A. MAIURI, *Ercolano: i nuovi scavi (1927-1958)*, I, Roma 1958.
- PACKER 1971 = J.E. PACKER, *The insulae of Imperial Ostia*, Roma 1971.
- PETIT-SANTORO 2007 = J.P. PETIT-S. SANTORO (éds.), *Vivre en Europe romaine. De Pompèi a Bliesbruck-Reinheim*, Paris 2007.
- PIRSON 1999 = F. PIRSON, *Mietwohnungen in Pompeji und Herculaneum*, München 1999.
- SALIOU 1994 = C. SALIOU, *Les lois de Bâtiments. Voisinage et habitat urbain dans l'empire romain. Recherches sur les rapports entre le droit et la construction privée du siècle d'Auguste au siècle de Justinien*, Beyrouth 1994.
- SCAGLIARINI CORLÀITA 2007 = D. SCAGLIARINI CORLÀITA, *De Pompèi à Ostie: naissance de la façade*, in PETIT-SANTORO 2007, pp. 95-101.
- SPINAZZOLA 1953 = V. SPINAZZOLA, *Pompei alla luce degli scavi nuovi di via dell'Abbondanza: anni 1910-1923*, Roma 1953.
- WALLACE HADRILL 1994 = A. WALLACE-HADRILL, *Houses and society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton 1994.
- WALLACE-HADRILL 1997 = A. WALLACE-HADRILL, *Rethinking the roman atrium house*, in R. LAURENCE-A. WALLACE-HADRILL (eds.), *Domestic space in the Roman world: Pompeii and beyond*, «JRA», suppl. 22, 1997, pp. 219-240.
- ZACCARIA RUGGIU 1994 = A. ZACCARIA RUGGIU, *Rapporto tra vie urbane e abitazioni nella città romana*, in R. BEDON-P.M. MARTIN (éds.), *Mélanges Raymond Chevallier*, II, *Histoire & archéologie*, 1, «Caesarodunum» 28, 1994, pp. 223-265.
- ZACCARIA RUGGIU 1995 = A. ZACCARIA RUGGIU, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Roma 1995.
- ZACCARIA RUGGIU 1996 = A. ZACCARIA RUGGIU, *Maiestas Urbis: il contributo dell'architettura privata all'immagine pubblica della città*, in R. BEDON (éd.), *Les Villes de Gaule Lyonnaise*, «Caesarodunum» 29, 1996, pp. 223-265.